

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

26
venerdì 26 ottobre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **U**nità

Pd, l'importante sono la partecipazione e la concretezza

Cara Unità, dopo le primarie del 14 ottobre l'impegno di tutti dovrebbe essere, o meglio dovrà essere, quello di concretizzare quelle che fino a questo momento sono state solo enunciazioni di principio che hanno portato a votare così tanta gente per la nascita del Pd. Quindi lavorare per attuare i principi di democrazia, partecipazione e trasparenza che ci permetteranno di essere quel qualcosa di nuovo che gli italiani si aspettano. Questo, secondo me, non potrà prescindere, prima o poi, dal coinvolgere tutti coloro che sentiranno il desiderio di partecipare attraverso delle primarie aperte per la nomina degli organismi provinciali e locali, da una discussione, sempre aperta, su quella che dovrà essere la futura forma partito e quelle che saranno le nostre politiche. Le persone che col voto ci hanno detto di metterci in cammino necessitano di risposte. Risposte che arrivino in tempi brevi, concrete e, soprattutto, coerenti. Questo è quello che ci viene chiesto, l'antipolitica non è altro che una voglia frustrata di partecipazione.

Questo è quello che dovremmo fare.
Massimiliano La Corte, Vigevano (PV)

Pd, l'importante è rimanere uniti: il tempo è galantuomo

Cara Unità, «Il tempo è galantuomo» dice la gente dalle mie parti. Reagirà, ne sono certo, per contribuire a creare una situazione nel paese fatta di unità, e di solidarietà. La nascita del Partito Democratico è stata già in se un fatto straordinario. Le reazioni che si hanno contro il governo nascono anche da ciò. Il cavaliere ha fretta e fa di tutto per andare alle elezioni utilizzando il trucco: la sua legge elettorale unitamente agli alleati. Io credo che proprio per questo non bisogna perdere la testa e confidare su i nostri valori onestà, idealità, solidarietà ed iniziativa politica. Dobbiamo operare anche per convincere gli alleati con la forza del passato che considero importante come ha dimostrato anche la nascita del Partito Democratico. Non c'è dubbio che l'unità delle forze di sinistra e democratiche è sempre stata il nostro sano principio. Insistere significa oltretutto avere con noi i cittadini.

Luciano Pucciarelli, Carrara

Pd, l'importante è il conflitto d'interessi

Cara Unità, non so se il Pd vuole mettere in valigia il mio suggerimento, io comunque te lo sottopongo: da diversi mesi sento i nostri politici (mi riferisco a quelli dell'Unione) che parlano continuamente di legge elettorale, prendendo ad esempio quanto

previsto nei vari Paesi Europei (modello spagnolo, francese, tedesco ecc.); ora io mi chiedo: perché insieme alla legge elettorale, quale che sia, non includono anche la legge sul conflitto di interessi di quello stesso Paese il cui modello elettorale sarà scelto? E secondo me non importa quale Paese sia, vanno bene tutti! In questo modo i vari Berlusconi (Cicchitto Bondi, Bonaiuti ecc.) non potranno dire che ciò è stato fatto contro Berlusconi! Vorrei anche che mi fosse chiarito un dubbio: se la nostra legge elettorale viene definita «Porcellum», come si dovrebbe chiamare la nostra legge sul conflitto di interessi?

Leonello Corbinelli, Empoli

Di Pietro e Mastella litigano per via della legge elettorale?

Cara Unità, Di Pietro e Mastella insieme: ma non era chiaro fin dall'inizio? Non è assolutamente evidente che giocano a litigare per tenere sotto scacco il Governo? Il loro obiettivo è comune: tenere il Governo in ostaggio con il vero scopo che credo sia quello di bloccare qualsiasi ipotesi di riforma elettorale con sistemi di sbarramento e più in generale mettere le zeppe a qualsiasi processo di aggregazione politica. Ci scommettiamo che se otterranno garanzie in tal senso, tutto torna pacifico come prima? E però estremamente penoso che ciò avvenga nella coalizione che col mio voto ho contribuito ad andare al Governo. Qualche anno fa mi ero ripromesso di non votare per coalizioni della quale facessero parte coloro che avevano fatto cadere il governo di allora (Rifondazione), poi - con Bertinotti che ha preteso la Camera - questo fronte mi è parso acquietato; adesso di nuovo e mi ripromet-

to di non votare se dentro ci sono questi altri signori. Che devo fare?: mi sa che prima o poi mi faccio un partito anch'io tutto sa solo!

Giulio Adamo, Milano

Un figlio è un dono dice la Cei: anche in caso di stupro?

Cara Unità, la Cei nel messaggio inviato ieri (24 ottobre) per la 30esima Giornata Nazionale per la vita, ha affermato: «Un figlio non è un diritto, ma sempre e soltanto un dono. Un figlio si desidera e si accoglie - spiega la Cei - non è una cosa su cui esercitare una sorta di diritto di generazione e proprietà». Vorrei chiedere alla Cei se anche il concepito a seguito di stupro può essere considerato un grazioso dono di Dio. E come accogliere un dono tutt'altro che desiderato.

Elisa Merlo

A proposito dell'accanimento terapeutico

Cara Unità. Domanda: se scopro che ho il cancro, posso ottenere dal mio medico di non curarmi e lasciare che il male faccia il suo corso naturale? Sicuramente sì. Allora, come mai, se posso ottenere dal mio medico di non «iniziare» una cura fin dal momento iniziale del mio viaggio verso la morte, non posso invece ottenere dal mio medico di non «continuare» a curarmi verso la fine del percorso? Altra domanda: come faccio a sapere se una cura (ad es. ventilazione forzata) è terapia o artificiale mantenimento in vita? Semplice: stacco l'apparecchio: se l'ammalato continua a vivere, l'intervento non

può essere interrotto e deve riprendere (sempre che lui lo voglia); se l'ammalato muore, è la prova che non era terapia.

Giuseppe Alù

Dini che non sa cosa siano i lavori usuranti

Cara l'Unità, leggendo questa affermazione di Lamberto Dini: «Lavori usuranti, se aumenta spesso voteremo no...» mi sento male. Come può uno che da una vita è a carico nostro, dello Stato, della Società - prima come Dirigente, Governatore della Banca d'Italia, e poi come Ministro, Presidente del Consiglio e di nuovo Ministro, infine come Senatore del Senato della Repubblica - affermare certe cose, cioè, alzare la voce, mettere il veto, di fronte a questioni delicate come quelle che interessano coloro che hanno passato una vita intera non solo a lavorare (e già sarebbe davvero molto), ma a lavorare in settori dove l'uomo è ridotto a poco più di una bestia, spesso come appendice ad una macchina. Parla bene lui, il nostro Lamberto, che ovviamente, nello specifico, non sa nemmeno di cosa si parli, ossia, cosa significhi lavoro usurante. Un'ipocrisia questa, un'offesa verso la gente comune, spesso umile e non certo benestante, che vorrebbe solo passare gli ultimi anni di vita in pace, quella pace che - ahimè, ahinoi - il nostro Lamberto ha avuto modo di gustarsi per una vita intera, spesso e volentieri sulle nostre spalle.

Marcello Minelli, Perugia

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Ultime dal capitalismo: le aziende finto-verdi

La moglie è mia e me la assumo io

ROBERT B. REICH

La campagna di Al Gore contro il riscaldamento globale, che gli è valsa il Nobel per la pace, ha incoraggiato molte grosse imprese a «diventare verdi» e ad assumere un atteggiamento più in linea con il rispetto dell'ambiente. Ma queste imprese meritano di essere lodate? E possiamo contare sul fatto che siano le imprese ad indicarci la strada per combattere il riscaldamento globale? La risposta è: no e poi no. Gore merita la notorietà che ha conquistato, ma è assurdo lodare le grosse imprese che diventano verdi. Prendiamo ad esempio la British Petroleum, che qualche anno fa ha abbreviato il suo nome in BP e ha lanciato una campagna promozionale da 200 milioni di dollari accreditandosi come la compagnia petrolifera amica dell'ambiente che andrà «Oltre il petrolio». Finora, tuttavia, ha investito una irrilevante percentuale dei suoi utili petroliferi in combustibili alternativi e ha causato il più grave disastro petrolifero nella storia della fragile zona settentrionale dell'Alaska. «Diventare verdi» per ragioni di pubbliche relazioni può essere utile all'immagine, ma certamente non è utile all'ambiente.

Altre aziende hanno deciso di diventare verdi per risparmiare. Usando nuove tecnologie, più pulite la Dow Chemical, ad esempio, abbate i costi per l'energia e riduce le emissioni di anidride carbonica. Impacchettando i prodotti freschi con plastica ottenuta dal destrosio invece che dal petrolio, anche la Wal-Mart abbate i costi. La Alcoa risparmia un centinaio di milioni di dollari l'anno utilizzando meno energia e quindi aiutando l'ambiente. Mi fa piacere sapere che queste e altre aziende riducono i costi e incrementano i profitti, ma questo mi sembra proprio lo scopo delle aziende che operano sul libero mercato. Si chiama buon management.

Alcune banche di affari e alcune società di gestione titoli stanno adottando una linea più ambientalista in previsione dell'adozione di nuove normative che ridurranno gli utili delle aziende che non si adegueranno alla esigenza di un maggiore rispetto dell'ambiente. La Goldman Sachs ha recentemente spinto la TXU, una grossa socie-

tà elettrica del Texas, a ridurre il numero delle centrali a carbone che si apprestava a costruire in previsione di una normativa più rigida sulle centrali a carbone. La Goldman Sachs non è degna di lode; si limita a fare i suoi interessi.

In questa situazione di capitalismo super-competitivo - che io ho ribattezzato «supercapitalismo» - è ingenuo pensare che le grosse imprese siano disposte a sacrificare i profitti o i dividendi degli azionisti per combattere il riscaldamento globale. Le aziende che diventano verdi per ragioni di immagine o per tagliare i costi o in previsione di nuove normative, sono furbe, non virtuose. Non aspettatevi quindi che le grosse imprese guidino la battaglia contro il riscaldamento globale. Questo è compito del governo. E la prossima volta che sentirete una azienda vantarsi di essere amica dell'ambiente, trattene l'impulso ad applaudire.

Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, è professore di Politica Pubblica presso l'università di California a Berkeley e ha scritto: «Reason: Why Liberals Will Win the Battle for America» © IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

OLIVIERO BEHA

Mentre alcuni si affannano in buona o cattiva fede a riformare la nostra carta costituzionale e altri invece (quorum ego) si contenteranno di venire semplicemente difesa e applicata quella che esiste, c'è chi manovra egregiamente per cambiare la cosiddetta Costituzione materiale. L'art. 1 suonerebbe definitivamente così: «Io assumo mia moglie, e allora? A te che te frega? Quale legge me lo impedisce?». Gli articoli successivi, dello stesso tenore, riguarderebbero gli altri membri della famiglia, gli amici degli amici, tutti i rapporti privati resi pubblici e istituzionalizzati con un semplice tratto di penna, alla luce del sole. E tutta la detta costituzione dei comportamenti italiani verrebbe finalmente ratificata per quello che essi effettivamente già sono.

A chi dobbiamo la gratitudine che si deve a coloro i quali squarciano un velo, sconfiggono l'ipocrisia, spezzano il farsismo? Nell'occasione al direttore generale del Policlinico Umberto I, Ubaldo Montagu-

ti, che è stato chiarissimo: «Non esiste nessuna norma che mi impedisce di assumere mia moglie», riferendosi alla nomina da lui fatta nei confronti della consorte (minuscolo) nella commissione chiamata ad aggiudicare un appalto di 28 milioni di euro per la ristrutturazione delle gallerie del Policlinico.

Il Policlinico in questione a dire il vero assurde al disonore delle cronache già nell'inverno scorso, quando un giornalista dell'Espresso fingendosi un lavoratore ospedaliero ne tracciò un quadro impietoso. Montaguti reagì benissimo, congratulandosi con l'autore dell'inchiesta anche in tv. Adesso continua nella sua opera di trasparenza portando alla luce come un minatore della coscienza quello che in tantissimi pensano, e cioè che ormai vada bene tutto «e chisseneffrega». Ha dunque un merito indubbio, quello di passare dalla pratica alla teorizzazione pubblica della disoluzione di qualunque conflitto di interessi, grande o piccolo che sia.

Siamo a un passaggio epocale di livello in fatto di consapevolezza e di etica, un passaggio dell'implicito all'esplicito assolutamente strepitoso. È vero che Napoleone Berlusconi ne ha fatto una battaglia di bandiera, con tutte le conseguenze che abbiamo da tempo sotto

gli occhi per l'esempio seguito da figure/i presenti in entrambi gli schieramenti politici, ma nel caso di Montaguti si va davvero assai più in profondità, in un corpo a corpo con la quotidianità, i parenti e gli affini, che innamorata.

Ma sì, quale legge impedisce di favorire i contigui, perché uno dovrebbe fidarsi più della moglie di un altro che della propria, perché non profittare dell'attimo fuggente in un periodo di Pompei (ma quelli il vulcano non li aveva avvisati...)? E che altro è se non il teorema Montaguti quello che da mesi ha portato personaggi di primo piano della scena italiana in tutti i campi a sostenere con sprezzo delle critiche che «ciò che non è penalmente rilevante» diventa solo per questo se non commenevole comunque accettabile?

Quanto è passato da quando qualcuno si toglieva la vita perché soltanto il fruscio di un appunto sulla sua moralità gli impediva di guardare in faccia sua moglie invece che assumerla, come accade oggi?

C'è comunque un aspetto che potrebbe o dovrebbe mettere di buon umore in questa vicenda, ed è proprio quest'ultimo o penultimo «volare di stracci» sotto gli occhi di tutti, al proscenio mediatico, meglio se si riuscisse a farli volare a reti unificate in



tv (lo faranno, lo faranno...): di solito quando tutto è esplicito si è già raschiata la gromma del barile e dal fondo in qualche modo si rimbalza e forse si riparte. In questo senso non si può che ringraziare calorosamente il Costituzionalista Montaguti, che ha fatto il passo che tutti dovremmo fare verso la fine delle doppie verità. Ce n'è una sola di verità, quella del proprio vantaggio, e della assoluta vanificazione di ogni senso del pudore. Si fa quello che ci pare, che riusciamo a fare, che nessuna legge ti impedisce di fare, e si teorizza di conseguenza. Almeno sarà tutto trasparente. Anzi,

a proposito. Prima che si chiuda il sipario, la dottrina Montaguti non potrebbe diffondersi in tutto il paese, nei suoi vari strati, nei gangli nevralgici, insomma anche nella tv? Lo chiedo umilmente, con l'umiltà di un «cassato» cronico, con il rispetto e la devozione del caso, scervo di ogni ironia, ai vertici della tv pubblica. Per favore, montagutatevi anche voi, montagutatevi anche solo un pochino, il minimo necessario perché si capisca di che morte si deve morire invece che intuirlo soltanto. È chiedere troppo?

www.olivierobeha.it

Un partito nuovo, che non abbia paura dei diritti

**ANDREA BENEDINO
ANNA PAOLA CONCIA**

Cari costituenti, ormai è fatta. Il Pd è nato e non si può più fare gli «gnorri», girarsi dall'altra parte, fare finta di non sentire, fischiettare distrattamente quando ci chiedono quali saranno i valori del Pd. Sarà un partito laico e rispettoso di tutti? Su temi spinosi, come i diritti civili e i temi eticamente sensibili quali saranno (a grandi linee!) le sue posizioni? Le domande cominciano a diventare incalzanti. Come quelle di Miriam Mafai ieri nel suo bell'articolo. E un partito deve dare delle risposte. Deve avere il coraggio di stare nel mondo, mescolarsi con la realtà e dire cosa pensa. Semplicemente. Perché questo è quello che le persone vogliono: chiarezza. Oggi, per esempio, in Toscana si è aperta una polemica feroce contro l'Assessore Fragai che ha lanciato una campagna sincera, vera: «l'omosessualità non è una scelta». Ha detto la verità. E di verità abbia-

mo tutti bisogno. Perché ci permette di guardare al mondo per quello che è, senza finzioni. E di trovare le risposte. Noi, vorremmo che il Pd fosse questo: un partito che non ha paura della verità. E quindi, oggi che la fase costituente del Partito Democratico si è aperta e Walter Veltroni è stato eletto a furor di popolo segretario, oggi è il tempo della verità. E a partire dalle scelte della prima riunione dell'assemblea costituente, come ad esempio l'elezione delle Commissioni sullo Statuto e sul Manifesto dei Valori, si capirà se la scommessa sulla costruzione di un partito davvero nuovo e laico potrà essere vinta oppure no. Se prevarrà un'impostazione di «partito melting pot» in cui le diverse culture di provenienza di ciascuno riusciranno ad amalgamarsi e a fondersi in una sintesi nuova ed avanzata, oppure se prevarrà un'impostazione vecchio stampo in cui le vecchie burocrazie dei partiti che furono si limiteranno a giustapporsi le une alle altre, rivendicando ciascuna i propri spazi e

le proprie quote. Non è una differenza da poco per chi guarda al nuovo partito dal punto di vista della battaglia sui diritti civili, perché nel primo caso si scorgerebbe all'orizzonte la prospettiva di sintesi nuove e risolutive sulle questioni più spinose, mentre nel secondo a prevalere sarebbero soltanto i veti incrociati.

Si prospettano quindi di fronte a noi mesi di intenso impegno politico e civile per costruire la prospettiva di un partito che sappia essere davvero rivoluzionario per la politica italiana, imponendole di sciogliere quei nodi sui temi etici e sui nuovi diritti che da troppi anni ci costringono agli ultimi posti nella classifica della modernità delle democrazie europee. Nel corso di questa campagna elettorale ci si è limitati ad accennare a queste questioni. Spesso si sono usati i Dico per conferire o negare improbabili patenti di laicità a questo o a quel candidato, sfuggendo il confronto nel merito delle questioni che da anni il movimento lgbt pone ad una

politica italiana troppo sorda. Si sono usati questi temi in modo ideologico per dividere anziché per unire. Walter Veltroni ha avuto se non altro il merito, a differenza di altri, anche attraverso lo scambio epistolare con i sottoscritti pubblicato sulle pagine di questo giornale, di affrontare queste tematiche con un linguaggio nuovo, senza troppe reticenze ed assumendosi impegni precisi. Ora però siamo giunti al momento in cui alle promesse devono seguire i fatti. Siamo alla vigilia della discussione decisiva in Senato sui Cus. Contemporaneamente la Commissione Giustizia della Camera discuterà in sede legislativa entro la fine dell'anno le norme contro la violenza omofobica. Di qui a gennaio verranno predisposti e poi sottoposti al voto dell'Assemblea Costituente Nazionale lo Statuto del nuovo partito ed il suo Manifesto dei Valori. Su tutti questi temi cosa è lecito attendersi dal nuovo Partito Democratico di Walter Veltroni?

Miriam Mafai ieri ci sollecitava su un pun-

to importante: attenzione alle parole del Papa e di Mons. Bagnasco sul lavoro precario. Attenzione, diciamo noi, a non riesumare la vecchia formula tanto cara alla cultura comunista secondo cui «i diritti civili sono diritti borghesi, individuali e vanno messi da parte, mentre i diritti sociali, quelli che sono importanti!». Attenzione al ritorno di una cultura vecchia come il cuccio, della quale nessuno sente la mancanza. Attenzione perché in tutto il mondo, dall'America ad Angela Merkel, i diritti civili non sono più considerati in contrapposizione o in un ordine di priorità. Insieme vanno affrontati e insieme vanno risolti, perché solo insieme possono contribuire a costruire società inclusive, giuste e moderne. Le società di domani. Quelle società che il Pd deve impegnarsi a costruire se vuole essere davvero nuovo, moderno, di tutti, nessuno escluso. Noi, questo Pd vogliamo. Per questo Pd ci batteremo. Siamo i soli? Qualcun altro la pensa come noi? Siete 2800, battete un colpo.